

IL CONFLITTO

*Vi esorto ad essere apostoli
di pace e riconciliazione*
Don Giacomo Luzietti

CONVEGNO INTERREGIONALE DI LORETO 24.11.2012

APOSTOLI DI PACE E RICONCILIAZIONE

Relazione di Padre Luciano De Micheli

Priore Provinciale d'Italia – Ordine Agostiniano

Cominciare da se stessi

La frase di don Giacomo che indica il percorso della nostra riflessione in questo convegno dedicato alla considerazione del "conflitto", parla di pace e di riconciliazione. È indispensabile innanzitutto considerare che pace e riconciliazioni sono sia dono che conquista, ma prima di tutto dono. Dono che va accolto dall'Alto, dono che deve trovare dimora nel nostro intimo e che solo allora può essere portato agli altri, custodito e costruito.

Si capisce perciò che in questo percorso bisogna prima di tutto cominciare da se stessi, così come scrive Martin Buber nel suo libro, il cammino dell'uomo. Martin Buber è filosofo ebreo che ha vissuto la tragedia del nazismo. Egli conosce molto bene la follia del potere, i meccanismi perversi dell'ideologia e dei governi. Ma nonostante questa esperienza, o meglio, proprio per questa esperienza egli ci insegna che:

"Bisogna che l'uomo si renda conto innanzitutto lui stesso che le situazioni conflittuali che l'oppongono agli altri sono solo conseguenze di situazioni conflittuali presenti nella sua anima, e che quindi deve sforzarsi di superare il proprio conflitto interiore per potersi così rivolgere ai suoi simili da uomo trasformato, pacificato, e allacciare con loro relazioni nuove, trasformate.

Indubbiamente, per sua natura, l'uomo cerca di eludere questa svolta decisiva che ferisce in profondità il suo rapporto abituale con il mondo: allora ribatte all'autore di questa ingiunzione - o alla propria anima, se è lei a intimargliela - che ogni conflitto implica due attori e che perciò, se si chiede a lui di risalire al proprio conflitto interiore, si deve pretendere altrettanto dal suo avversario. Ma proprio in questo modo di vedere - in base al quale l'essere umano si considera solo come un individuo di fronte al quale stanno altri individui, e non come una persona autentica la cui trasformazione contribuisce alla trasformazione del mondo - proprio qui risiede l'errore fondamentale [...].

Cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta.

[...] "Cerca la pace nel tuo luogo". Non si può cercare la pace in altro luogo che in se stessi finché qui non la si è trovata. E' detto nel salmo: "Non c'è pace nelle mie ossa a causa del mio peccato". Quando l'uomo ha trovato la pace in se stesso, può mettersi a cercarla nel mondo intero."

È importante perciò che verifichiamo nel nostro intimo ciò in cui veramente crediamo, dove fondiamo il percorso che conduce alla pace. Ci possono aiutare in questo senso le parole così dirette e concrete di Charles de Foucauld, che nel silenzio del deserto ha cercato Dio, l'uomo e la pace, e ci viene in aiuto con la sua radicale esperienza. Vi ripropongo le sue semplici ma incisive parole come una sorta di esame di coscienza:

"La pace verrà

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
Se tu credi alla forza di una mano tesa,
Se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,
Se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,
Se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,
Se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora...

La pace verrà

Se lo sguardo di un bambino disarmava ancora il tuo cuore,
Se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,
Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,
Se per te lo straniero che incontri è un fratello,
Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,
Se tu sai accettare che un altro, ti renda un servizio,
Se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...

La pace verrà

Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,
Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,
Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,
Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,
Se tu credi che la pace è possibile, allora...

La pace verrà"

LA RICONCILIAZIONE COME PROCESSO

Un secondo spunto di riflessione lo ripropongo ispirandomi a due brevi, ma interessanti testi. Il primo di intitolata "Dal conflitto alla riconciliazione", della Caritas Italiana, il secondo è "Volti e conflitti, la convivenza delle possibilità, di Maria Grazia Magazzino.

Da questi due testi si evince con chiarezza come la riconciliazione sia un percorso, un processo. E che la meta di questo cammino, il motore direi, è l'inquietudine del cuore umano che cerca l'Altro, il suo Volto, come luogo del riposo e della pace con se stessi, con l'altro e con Dio. Sant'Agostino esprime questo anelito nella sua famosa espressione: "Ci hai fatti per te Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te".

Questo presupposto antropologico, questa comprensione dell'uomo, è alla base del percorso che vi propongo.

"Nell'ottica cristiana la riconciliazione descrive anzitutto il processo col quale Dio e il mondo si riconciliano attraverso l'azione salvifica di Gesù Cristo che, secondo la teologia paolina, *ha riconciliato tutto in sé nel sangue sparso sulla croce* (Ef 2,14-18; Col 1,19 ss). È in virtù di questa originaria riconciliazione che si dà riconciliazione tra gli uomini. (Ricordiamo che il peccato originale ci ha divisi/nascosti da Dio e come conseguenza ci ha subito divisi/nascosti l'uno dall'altra)... Con la forza dello Spirito Dio agisce nell'intimo dei cuori... "

La dinamica cristiana della riconciliazione può essere riassunta in cinque punti:

- 1) **La riconciliazione è anzitutto opera di Dio, che inizia e compie la riconciliazione in noi** (Rm 5,11-12.18). *Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione... Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*
- 2) **Il processo di riconciliazione comincia dalla vittima, non da colui che compie il male** (2Cor 5,21) *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*
- 3) **L'esperienza di riconciliazione fa della vittima e di colui che compie il male una nuova creatura** (2Cor 5,17) *Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*
- 4) **L'origine di questa nuova umanità per le vittime e per coloro che hanno commesso il male può ritrovarsi nella passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo** (2Cor 5, 14-15) *L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.*
- 5) **La visione cristiana della riconciliazione rivela una verità più profonda sul mondo stesso.** (2Cor 5, 16) *Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.*

Ci accorgiamo così che il perdono, con tutta la sua forza, è perciò una tappa del processo di riconciliazione e nemmeno l'ultima, di un cammino che vuole ristabilire una condizione pacifica. È dono di Dio affidato agli uomini, ma questo dono va costantemente conquistato, attuato, mantenuto: è sempre anche una conquista ed una realizzazione umana. La pace sulla terra non è data una volta per tutte, è qualcosa che si fa, che si costruisce (*le opere della pace* in Rm 14,19). Non a caso Gesù proclama beati gli operatori, i costruttori, i facitori di pace (Mt 5,9).

La pace cioè non è statica, ma è una realtà dinamica: la si deve raggiungere e mantenere, e a volte si deve ricominciare da capo. Insomma la pace è un *processo*. Ed è a questa condizione dinamica che rinvia il concetto di *conflitto* che può costituire la chiave interpretativa per comprendere, accettare e gestire il processo.

Si può pensare al conflitto in maniera totalmente negativa o si può pensare al conflitto come una dimensione costitutiva della condizione umana, una dimensione cioè con la quale fare i conti in tutta la sua complessità, sia a livello personale che interpersonale che sociale. Una simile visione risulta indispensabile nell'approccio al conflitto e al suo positivo superamento, perché tiene conto della dinamica propria della persona e del suo grado di maturazione umana.

Questo approccio positivo al conflitto è anche quello più vicino all'etica cristiana e all'esperienza che ogni cristiano fa di Dio: la naturale tendenza dell'uomo al peccato e la infinita ed imprevedibile misericordia del Padre.

Il perdono, ci insegna la Scrittura, non è mai a basso costo. Nella parabola del Padre Misericordioso (Lc 15) il perdono è la tappa di un processo che in realtà comprende

La rottura *se ne andò...*

Il ravvedimento *tornò in se stesso...*

La confessione delle colpe *padre o peccato...*

Il perdono *gli corse incontro, lo abbracciò...*

L'eventuale pena riparatrice *trattami come uno dei tuoi servi...*

La riconciliazione *si faccia festa...*

Tappe queste di un percorso facilmente individuabile nelle relazioni interpersonali ma che diventa molto più complesso percorrere, ma non impossibile, quando il conflitto ha una dimensione sociale.

La chiesa comunque da sempre insegna che la riconciliazione, come il peccato, non ha mai solo una conseguenza interpersonale ma sempre ha anche un risvolto sociale.

Teniamo conto che nella dinamica della riconciliazione si possono valorizzare due aspetti importanti:

- Da una parte, chi commette il male si rende conto della sua fragilità e vorrebbe che gli altri siano indulgenti e che siano disposti a dare un'altra possibilità per ricominciare un nuovo percorso...

- Dall'altra, il perdono comporta sempre una apparente perdita a breve termine mentre assicura un guadagno reale e lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente.

Un altro tema fondamentale, che mi limito ad accennare, ma sul quale varrebbe la pena soffermarsi lungamente è il rapporto tra *riconciliazione e memoria*. La purificazione della memoria è processo indispensabile nel cammino personale di conversione come nelle grandi riconciliazioni tra i popoli. Basti ricordare i tanti gesti concreti operati da Giovanni Paolo II (uno fra tutti la visita alla sinagoga di Roma) come richiesta di perdono dopo una lettura storica e teologica di ciò che è stato e dei suoi risvolti aberranti, e come punto di partenza per un nuovo inizio.

Infine va tenuto conto che la riconciliazione ha un vero e proprio potere terapeutico. Essa non va infatti mai disgiunta da un progetto globale di recupero della persona dove si instaurano nuovi e più maturi legami, fondati su di uno sviluppo integrale e solidale. Lo *shalom* biblico ha questa dimensione a trecentosessanta gradi.

IL CONFLITTO

Nella Sacra Scrittura sono numerosi i conflitti che vengono descritti e che sono una continua lezione di vita nell'approfondirne dinamiche e nell'insegnare la via del superamento.

Forse il più noto esempio di conflitto, nel senso di lotta simbolica del vivere, è il brano della lotta di Giacobbe sullo Iabbok. Riascoltiamolo:

Genesi 32, 23-32

23Durante quella notte (Giacobbe) egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. 24Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. 25Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. 26Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. 27Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose:

«Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». 28Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». 29Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». 30Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. 31Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». 32Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca.

"È una notte pesante e buia. Giacobbe sente che le tenebre avvolgono la sua anima. È esausto. Ha alle spalle 14 anni di servizio presso il suocero Labano, avverte tutto il peso delle recenti tensioni perché quest'ultimo non gli consentiva di partire, i tanti litigi tra le sue mogli a causa di gelosie e rivalità e, giunto alla soglia della terra promessa, sente avvicinarsi la minaccia rappresentata dal suo fratello Esaù.

Il guado è impegnativo e faticoso perché lo labbok scorre in una profonda gola. Giacobbe accompagna il passaggio delle persone che erano con lui. Rimane solo. Incontra un uomo senza volto con il quale lotta fino all'alba.

All'alba Giacobbe riceve dall'uomo misterioso un nome nuovo "Israele" e chiama quel luogo "Penuel", che significa "Volto di Dio", riconoscendo di aver visto Dio faccia a faccia. Tuttavia quell'incontro lo lascia zoppicante.

Contro chi o contro che cosa Giacobbe ha lottato? La vicenda di Giacobbe richiama le trame della nostra quotidianità costellata di eventi, incontri, scontri, relazioni difficili, illusioni e disincanto, gioia e dolori....

La nostra vita tutti giorni non ci conduce verso la lotta notturna contro qualcosa o qualcuno e per ragioni che non sempre riusciamo a comprendere del tutto?

Giacobbe conclude la lotta ricevendo un nome nuovo: Israele.

Cosa significa tutto questo? Il nome appartiene alla persona, è l'essenza del suo essere.

La lotta è dunque in grado di rinominare l'esistenza umana e spirituale di Giacobbe, la rinnova sin dalla sua radice, conferendogli un senso ed una prospettiva nuova e la colloca in un Noi (Israele) che la contiene.

Nell'incontro doloroso con l'Altro, Giacobbe trova la sua autentica e definitiva dimensione: sarà padre del popolo di Dio, potrà riconciliarsi con suo fratello Esaù e rientrare nella sua terra. In una parola, ritrova se stesso, l'Altro e gli altri. La sua vita sarà feconda, egli sarà il terzo dei grandi Patriarchi nella storia del Popolo di Dio.

Il rinnovamento del suo vero essere, la riconciliazione con il fratello, con la vita e con la missione da svolgere all'interno del suo popolo, è avvenuta anche attraverso quella lunga lotta notturna con il volto misterioso dell'altro, una lotta nella quale Giacobbe riconosce di aver vissuto, al tempo stesso, una esperienza forte di incontro con Dio.

Ho visto Dio e ho avuto salva la vita. Si apre un dopo che si è rivelato momento di grazia e di vita.

Questo vivere intensamente significa accettare di vivere immersi in conflitti piccoli o grandi, personali o sociali, che possono diventare tappe di un ricostruire, iniziando i al segreto del Volto, riflesso nei mille volti che abitano il nostro quotidiano."

L'ATTESA DI UN INCONTRO

"Il conflitto può divenire così offerta di una preziosa opportunità, perché le relazioni che attraversano il nostro vivere personale e sociale possano trovare una nuova dimensione.

Il conflitto è patrimonio di esperienze di vita, allo stesso modo che la dolcezza dell'amore o la comune passione per un progetto che unisce le nostre vite. L'inquietudine che ne deriva attraversa i giorni della nostra esistenza e ci consente di intravedere realmente il volto

dell'altro, di lasciarci sorprendere da lui, di fare esperienza concreta del suo profondo appartenere alla Vita della quale è unica, straordinaria e ricca espressione".

*Sei uscito in questa notte tempestosa
Nel tuo viaggio d'amore, amico mio?
Il cielo geme disperato.
La mia notte è insonne.
Di tanto in tanto apro la mia porta
e guardo nel buio, amico mio.
Davanti a me non vedo nulla
e mi chiedo
dove si trovi il tuo sentiero.
Per quale oscura riva del nero fiume,
per quale lontano margine
dell'oscura foresta,
attraverso quale buio labirinto
cammini per venire da me, amico mio?
(Tagore)*

Oltre i conflitti, il dolore per una incomprensione, la rabbia per una ingiustizia sperimentata, resta comunque perenne ed immutata l'attesa di un incontro. *Sei uscito in questa notte tempestosa nel tuo viaggio d'amore, amico mio?... Per quale oscura riva, cammini per venire a me, amico mio?*

La consapevolezza che la nostra vita è attesa di quell'incontro con l'Altro, che la nostra persona troverà se stessa, finalmente nella stabilità e nella completezza, solo in quell'"abbraccio d'Amore eterno" con Dio di cui siamo immagine e quindi , nostalgia di relazione, è ciò che ci spinge a sempre nuove relazioni. Fuori dalla relazione con l'altro non siamo, nella relazione però sorgono continuamente conflitti a causa del nostro peccato e del mistero chiuso nel cuore di ognuno e che oggi non può mai essere completamente manifestato. Anche il conflitto però è grazia nel pellegrinaggio di questo mondo. È salita ardua, per chi tra i volti non si stanca di cercare il Volto che da pace.

Il vostro servizio d'amore, competente e generoso, tracci sempre nuovi percorsi di vita e di speranza tra le pieghe del dolore, nella certezza che la morte è vinta da Cristo Signore e che il male si vince con il bene.